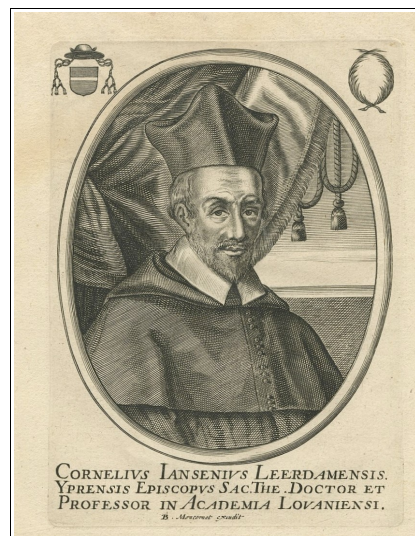


L'ABATE LEOLUCA ROLLI

un giansenista a Casalnuovo in Calabria Ulteriore



“A dispetto della superstizione è prudenza aver avanti gli occhi le gesta della novella Chiesa, dove la purità, e la semplicità senza fregi spiccano, e quando i partiti de' Frati colle loro particolari divozioni non avevano fatto credere a' semplicetti fedeli, che con quelle la vita, e la salute eterna ottener potranno; per qual motivo si vedon tanti e tanti, che Curios simulant, & Bacchanalia vivunt¹”



Il 23 dicembre 1772 moriva dopo lunghi mesi di malattia **don Giuseppe Antonio Piromalli**², arciprete di Casalnuovo (oggi Cittanova) che aveva retto la cura d'anime per più di un ventennio, intrecciando le attività pastorali agli sforzi per dar lustro alla sua famiglia di fresca nobiltà³.

Vidua pastore, la Chiesa di Casalnuovo fu amministrata dall'*economista necessario* don Antonino Giacomo Longo, già braccio destro, *famulus* secondo la sua stessa definizione⁴, del defunto arciprete, fino all'arrivo del nuovo rettore.

Espletato il concorso canonico, con bolla vescovile del 29 maggio 1773⁵ veniva eletto all'arcipretura di Casalnuovo il monteleonese **Abate don Leoluca Rolli** che ne prendeva possesso il successivo 8 giugno, vigilia della solennità del Corpus Domini⁶.

Ma chi era questo sacerdote forestiero che aveva concorso a una parrocchia così distante dalla sua residenza?

Nato a Monteleone (oggi Vibo Valentia) il 23 dicembre 1739 da Antonio e Orsola Presterà, Leoluca Rolli si distinse per meriti culturali nella massa del clero, sovrabbondante e spesso mondano, del Regno di Napoli nell'ultimo scorcio dell'Antico Regime.

Di corporatura gracile e salute malferma, venne forse per questo avviato dal padre alla carriera ecclesiastica. Oltre alle discipline curriculari richieste agli aspiranti sacerdoti, si applicò alla matematica, alla filosofia e al diritto, questo sotto la direzione di Nicola Giuseppe Badolati⁷, le prime a cura del paolotto p. Luigi Caruso.

Asceso al sacerdozio, al nostro buon Leoluca toccò cercare la propria collocazione nel mondo,

1 Leoluca Rolli, *Novello progetto, o sia Dissertazione del buon uso delle litanie, ed altre preghiere*, 1773, pag. 4.

2 L'U.J.D. Abate **Giuseppe Antonio Piromalli** nacque a Casalnuovo il 25/12/1693 da Francesco e Giovanna Giovinazzo. Già beneficiario di Santa Maria di Romanò a Gioia e arciprete di Radicena, fu eletto alla Chiesa di Casalnuovo con bolla del Vescovo di Mileto del 25/10/1751. Sotto il suo rettorato, nel 1767, mons. Giuseppe Maria Carafa C.R., Vescovo di Mileto, istituì presso la Parrocchia di San Girolamo in Casalnuovo una collegiata con 12 cappellani oltre l'arciprete.

3 Francesco Antonio Piromalli (1713-1783) figlio di Pietro Paolo *seu* Domenico e Lucrezia Longo nonchè nipote del nostro arciprete, comprò nel 1755 per 55.000 ducati dal Paolo Barone di Reggio Calabria la baronia di Montebello.

4 Archivio Parrocchiale San Girolamo di Cittanova (APSGC), Liber V Baptizatorum (1751-1769), secondo frontespizio.

5 von Lobstein Franz, a cura di, *Bollari dei Vescovi di Mileto*, Pietrabissara, Biblioteca dell'Accademia Olubrense, 1998, pag. 334: “A Don Leo Luca Rolli, di Monteleone, anni 33, lettore di matematica di filosofia e di teologia, confessore per ambo i sessi, predicatore quaresimale, economo curato di Stefanacani e Vena Superiore, conferita l'Arcipretura di Casalnuovo il 29 maggio 1773”.

6 APSGC, Liber VI Baptizatorum (1769-1790), pag. 85.

7 Appartenente a una famiglia di famosi giureconsulti monteleonesi, Nicola Giuseppe Badolati fu, tra l'altro, nel 1751 e nel 1753 viceconte e governatore di Borrello, paese limitrofo a Laureana, distrutto dal terremoto del 1783 e non più ricostruito.

facendo tesoro della vasta erudizione acquisita. Seguendo l'esempio di altri suoi confratelli, in attesa dell'occasione buona prestò opera come economo e fu bibliotecario della Regia Biblioteca Fabiana di Monteleone intorno al 1760.

Frattanto diede alle stampe diverse opere che rispecchiano la poliedricità dei suoi interessi, dalla dogmatica al diritto, dalla letteratura alla devozione cristiana.

Fu proprio la riflessione critica sulle devozioni popolari che nei secoli si erano affiancate e talvolta sovrapposte al culto ufficiale cattolico a procurargli le noie maggiori.

Sulla scorta dell'insegnamento di **Pietro Ludovico Muratori** e attingendo soprattutto a uno dei capisaldi delle dottrine gianseniste, cioè la critica all'eccesso delle devozioni popolari e la paventata deificazione di Maria, pubblicò nel 1773 il "**Novello progetto, o sia Dissertazione del buon uso delle litanie, ed altre preghiere**".

La data non è casuale. Vieni da pensare che il lavoro cui attendeva certo da tempo fu dato alla luce solo quando la vittoria del concorso all'arcipretura di Casalnuovo lo aveva messo al riparo da ripercussioni sulla carriera e da difficoltà economiche scaturenti da quella che già prevedeva, e a ragione, come una ostile risposta da parte della maggioranza del clero alle sue proposte invero controcorrente.

Su cosa si appuntava in sostanza la critica dell'abate Rolli? Occorre fare qualche passo indietro.

La corrente dottrinale sorta in Francia nel secolo XVII nota come giansenismo⁸ e condannata dalla Curia romana perché prossima al protestantesimo, aveva duramente criticato gli abusi e gli eccessi della devozione popolare che nel clima post tridentino si erano moltiplicati intorno ai santi e alla Vergine Maria, a scapito della centralità della grazia divina nella redenzione personale.

L'eccessivo ricorso delle pratiche devozionali, coroncine, medagliette, reliquie, vie *Crucis* e *Matris* ecc. - sostenevano **Giansenio** e i suoi seguaci - facendo leva su un'adesione troppo umanizzata della Divinità, insomma, rischiavano di far dimenticare all'uomo peccatore l'azione determinante della grazia divina, senza la quale ogni sforzo del fedele sarebbe stato impari e inutile. Pur senza negare il libero arbitrio, si attingeva a man bassa alla dottrina della predestinazione (*sola gratia*) propria del protestantesimo: da qui la condanna romana.

Il movimento giansenista ebbe anche un'importante ramificazione italiana nel Sei-Settecento di impronta giurisdizionalista e riformatrice il cui epigone fu certamente Ludovico Antonio Muratori, assertore di un cattolicesimo ortodosso ma illuminato e di una regolata devozione popolare⁹.

Non mancavano però autorevoli assertori, non meno ferrati in teologia di Giansenio e Muratori, della bontà delle pratiche devozionali popolari, viste come un mezzo per avvicinare i semplici alle grandi verità della fede.

Il pensiero corre subito ad **Alfonso Maria de' Liguori**, che delle "missioni al popolo" aveva fatto il tratto caratterizzante della sua Congregazione e che alla Vergine dedicò una delle sue più fortunate opere: *Le Glorie di Maria*. Ecco come il Santo confuta i giansenisti, senza nominarli, sul ruolo della Madonna: "*Nessuno nega che Gesù Cristo sia l'unico mediatore di giustizia che con i suoi meriti ci ha ottenuto la riconciliazione con Dio. Ma al contrario è cosa empia il negare che Dio si compiaccia di fare le grazie per intercessione dei santi e specialmente di Maria sua Madre, che Gesù tanto desidera di vedere da noi amata e onorata*"¹⁰.

Nel bel mezzo di questa dotta polemica venne a dire la sua l'Abate Rolli.

E lo fece con la sicumera dei suoi trent'anni trascorsi quasi per intero a studiare e pregare, nello stile un poco arzigogolato dei trattatisti settecenteschi, a mezza via tra il panegirico involontario e il *pamphlet*.

Lo scrittore passa in rassegna alcune pratiche devozionali largamente in uso - ora come allora - e alcune credenze popolari da lui ritenute non veritiere o comunque non proficue alla salvezza

8 Dal nome latinizzato in Giansenio di **Cornelius Otto Jansen** (1585-1638), teologo e vescovo olandese.

9 Ludovico Antonio Muratori, *Della regolata divozione de' cristiani*, Venezia 1747.

10 Alfonso Maria de' Liguori, *Le glorie di Maria (capitolo V - Della necessità che abbiamo dell'intercessione di Maria per salvarci)* in *Opere ascetiche*, cit.

dell'uomo. Si tratta, è bene ribadirlo, di questioni che non intaccano l'ortodossia, attenendo per lo più alla rivelazione privata. Parla della traslazione della Santa Casa di Loreto come di un "racconto che corre" quando più volte i pontefici romani ne avevano attestato la natura miracolosa; critica in punto di (sua) teologia alcuni titoli dati alla Vergine nelle litanie lauretane, come *Turris davidica* e *Turris eburnea*, qui forse uscendo dal seminato, quando le etichetta come "affrettate e quasi ridicole"; quindi si mette a dire della devozione a scapolari, cinture, rosari dedicati a Maria e ad altri santi, chiamandoli tutte *divozioncelle*, e chiaramente lasciando intendere, pur senza dirlo, trattarsi di cose inutili alla salvezza.

Ma il punto su cui maggiormente traspare l'ispirazione giansenista del suo discorso è la critica serrata che muove all'uso, che egli chiama abuso, di cantare le litanie lauretane davanti al SS. Sacramento: la devozione non regolata, pare dire, induce il fedele a onorare il Figlio con devozioni dedicate alla Madre, confondendone i ruoli nell'economia della Salvezza¹¹. Alla speculazione filosofica, poi, il trattato dell'Abate Rolli unisce la critica al clero, massimamente quello regolare, colpevole di aver illuso il popolo di potersi guadagnare il Cielo con il semplice ricorso alle pratiche devozionali e, soprattutto, di insegnare una dottrina a cui non segue l'esempio di vita. Fermo l'ossequio alla Chiesa, dunque, e tralasciato qualche appunto ai presunti errori dell'Aquinate, il nostro abate vagheggia una Chiesa ripulita delle incrostazioni mondane, tutta fondata nei soli meriti di Cristo, libera da quei *pretacci* e *fratacci* che all'ombra delle devozioni menano vita avida e peccaminosa (forte e chiaro il riferimento al sesto comandamento)¹².

Apri il cielo!

A poco tempo dalla pubblicazione arrivano le critiche, e che critiche.

Immediatamente, in capo a pochi mesi dall'uscita del testo, risposero p. Giovanni Idelfonso Cardoni o.m.¹³ e addirittura Sant'Alfonso Maria de' Liguori c.ss.r., fondatore dei Padri Redentoristi e vescovo di Sant'Agata de' Goti^{14 15}.

Giovanni Idelfonso Cardoni, che apparteneva all'Ordine dei Minimi fondato da San Francesco di Paola, lo stesso da cui proveniva il precettore di Rolli, p. Luigi Caruso, si diffuse in una vasta dissertazione tanto dotta quanto polemica, a tratti sprezzante e oggi, diciamo pure, quasi illeggibile.

Alfonso de' Liguori, invece, trae sì spunto dal Cardoni ma adotta una tecnica di confutazione piana e stringente, senza fronzoli, sapida e sintetica.

Deposto per motivi di salute il governo della diocesi di Sant'Agata de' Goti, si era ritirato giusto in quell'anno nella casa dei Redentoristi a Pagani e da lì compose e pubblicò la sua risposta alle tesi del nostro Rolli, reo di aver addirittura scritto che "Per cieco rispetto e con ispirito quasi di partito si sostengono i titoli dati nella Salve Regina alla Vergine".

Nello stile tipico del santo redentorista ch'era stato avvocato in gioventù, il testo del Rolli viene analizzato affermazione dopo affermazione e confutato alla luce delle Scritture, di teologi e padri della Chiesa e infine dei pronunciamenti papali.

È interessante notare, poi, che Alfonso - qui come ne *Le Glorie di Maria* - richiama spesso gli scritti di Agostino d'Ippona, nel palese intento di dimostrare l'infondatezza della riflessione giansenista che proprio ad Agostino aveva attinto per elaborare la teoria dell'uomo intrinsecamente corrotto¹⁶. Per quel che qui ci occupa, però, colpiscono nella *Breve risposta all'abate Rolli* il tono pungente e la nettezza del giudizio, così insoliti in Alfonso che in genere preferisce condurre per mano e con

11 Ulteriori spunti giansenisti si rinvengono, pur con minor forza, nella contestazione di altri titoli dati a Maria nelle litanie lauretane (*Speculum iustitiae, Refugium peccatorum, Stella matutina, lanua caeli*), dal Rolli ritenuti più consoni al Cristo.

12 Leoluca Rolli, *Novello progetto... cit.*, pag. 54.

13 Giovanni Idelfonso Cardoni, *Riflessioni sopra il Novello progetto, o sia Dissertazione del buon uso delle litanie, ed altre preghiere*, Napoli 1775.

14 Alfonso Maria de' Liguori, *Breve risposta all'abate Rolli in Opere ascetiche (a cura di Oreste Gregorio c.ss.r.)*, Roma 1965.

15 Vito Capialbi in AA.VV., *Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli, ornata de' loro rispettivi ritratti, Volume 3*, Napoli 1816, nomina fra i detrattori del trattato rolliano anche il Guerrisi, il Cordopatri, il Crocetti e il Grano mentre ignora il Liguori.

16 Giansenio intitolò non a caso *Augustinus* la sua opera principale nella quale espone - sulla scorta di quella che egli riteneva la dottrina originaria di Agostino d'Ippona sulla salvezza - la sua concezione del rapporto fra grazia divina e libertà umana, tema a lungo dibattuto perché centrale nella teologia luterana e riformata.

dolcezza il lettore. Poteva il Santo tacere a fronte di uno scritto che, per usare le sue stesse parole, *con furore* critica il Salve Regina? Non si dimentichi che dai versetti di questa antifona mariana Alfonso aveva tratto la scansione in capitoli delle sue Glorie di Maria. No, non poteva tacere, e non lo fece.

Chi ebbe la meglio è presto detto: oggi Alfonso de' Liguori è santo canonizzato, dottore della Chiesa, patrono dei moralisti e dei confessori e scrittore ancor letto, le sue tesi su Maria sono state accolte dall'enciclica di Giovanni Paolo II del 1987 *Redemptoris Mater*; del nostro Leoluca Rolli nessuno ricorda più nemmeno il nome, figurarsi le opere o le fatiche pastorali.

A onor del vero ci mise del suo anche Sorella Morte: preferita per ragioni personali l'arcipretura di Stefanacani a quella di Casalnuovo nel 1775¹⁷, sempre malaticcio e stremato dall'asma, l'Abate Leoluca Rolli moriva in Monteleone il 2 dicembre 1778 prima di vedere l'alba del suo quarantesimo anno¹⁸.

Non sappiamo se e cosa avrebbe ancora prodotto il suo ingegno se fosse vissuto a lungo come il suo antagonista (Sant'Alfonso visse più di novant'anni), né se avrebbe avuto il coraggio - che sulle prime certo gli mancò - di difendere le sue tesi; tutto ciò che possiamo dire con certezza è che respirò e fece sue le migliori sollecitazioni culturali del Settecento italiano ed europeo, venendo in contatto non solo con l'erudizione di stampo tradizionale ma anche con quelle istanze di riforma che serpeggiavano tra le fila del clero più sensibile.

Fu uomo illuminato, dunque, nel senso di uomo dei Lumi, perché si appropriò della lezione di Giansenio e Muratori, pur mantenendosi nel solco dell'ortodossia cattolica dalla quale non volle distanziarsi, preferendo il silenzio alle estreme conseguenze della discussione entro la quale si era autorevolmente inserito.

È però con un mesto sorriso che lo immaginiamo, lui così infervorato nel difendere in punta di penna gli abusi nelle devozioni popolari, a spiegare alle anziane beghine di Casalnuovo o Stefanacani o Vena Superiore come e perché *Turris-eburnea-ora-pro-nobis* (qualunque cosa volesse significare) andasse cassata dalle giaculatorie a fine corona del Rosario...

Joseph Tassone
15/06/2020

17 APSGC, *Liber VI Baptizatorum* (1769-1790), pag. 153.

18 Vito Capialbi in AA.VV., *Biografia degli uomini illustri.....cit.*